



LA CARICA DEI 5 MILA

GIOVANI RELIGIOSI PROVENIENTI DA 125 PAESI
DEL MONDO A ROMA PER TESTIMONIARE
LA BELLEZZA DELLA PROPRIA VOCAZIONE

Eran cinquemila, erano giovani e forti... Scherzi a parte, una carica umana e spirituale, di freschezza e gioventù ha attraversato Roma dal 15 al 19 settembre per l'Incontro mondiale dei giovani religiosi e religiose nell'ambito dell'Anno della vita consacrata. 125 Paesi presenti tra cui Iran, Filippine, Siria, Costa d'Avorio, Zimbabwe in rappresentanza di oltre 500 congregazioni religiose. Un grande entusiasmo così spiegato dal cardinal João Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica: «Cerchiamo di entrare nella nuova dinamica della vita fraterna. La Chiesa non può essere divisa in

caste, di persone più importanti e di altre meno. Sono vescovo e cardinale ma insieme a tutti. L'esperienza di questi giorni è stata meravigliosa perché abbiamo condiviso le nostre esperienze, abbiamo camminato insieme. Per i giovani religiosi non è straordinario ma è normale. Siamo noi allora che dobbiamo cambiare».

Il momento topico è stata l'udienza con il papa in Aula Nervi. Antoine viene dalla Siria ed è riuscito a consegnare al papa un bossolo di una pallottola, una delle centinaia che ogni giorno cadono nel cortile della sua parrocchia di Aleppo. «Alla fine – racconta – non sapevo se l'avesse conservata e, invece, l'ha tirata fuori dalla tasca e mi ha detto

sorridendo che la Siria è sempre nel suo cuore». Lidia viene da Palermo ed è architetto. Un curriculum di esperienze lavorative all'estero e il progetto di uno studio proprio e di una famiglia numerosa, ma «un uomo – commenta – non avrebbe potuto darmi quell'amore senza misura di cui avevo bisogno». Lo stesso racconta Elisa del Congo. «Avevo sei anni. Stavo andando a un funerale con la nonna. Vedevo una donna piangere. La nonna mi spiegava che aveva perso il marito che non tornerà mai più perché tutti i mariti muoiono. Solo Gesù non muore. È stato allora che ho sentito il desiderio di sposare colui che non muore mai».

Su questa radicalità ha puntato il papa, avendo il coraggio di fidarsi di Dio. «No al narcisismo – ha concluso –, a guardare sé stessi. E sì, al contrario, a ciò che spoglia di tutto il narcisismo, sì all'adorazione. Siate donne e uomini di adorazione». ■